

Foto di Andrea Sabbadini



ieri a Roma, bandiere alla manifestazione del Pd

«La scuola è la nostra identità, siamo noi»

Parla l'insegnante di Palermo che nel 2007 entrò in polemica con il Financial Times per l'eccesso di donne nude in Italia

L'insegnante

M. Ze.
ROMA

El'insegnante che tre anni fa fece aprire un dibattito andato avanti per settimane con una lettera che aveva un titolo fatto così: «Se il mio fondo schiena vale più di due lauree». Mica Spicola, insegnante di Palermo, porta qui, nel Palalottomatica, quel pezzo del paese che resta sempre più fuori dai media eppure riguarda la quotidianità di milioni di famiglie normali. Parole come pietre, dure, che fanno inumidire gli occhi quando racconta la Sicilia che lot-

ta per mantenere i ragazzi a scuola, per dare il pasto ai figli delle famiglie più povere e spinge i figli dei ricchi a condividere con i loro compagni. «Chi glielo ha insegnato? - chiede - Noi glielo abbiamo insegnato». Quando finisce di parlare Bersani si alza e va ad abbracciarla a lungo. «Questi cialtroni hanno scambiato la scuola per un servizio, come la fila alla posta - dice -, ma la scuola è nei primi dieci articoli della Costituzione, è la nostra identità, siamo noi. Voi protestate contro la legge bavaglio, ma a noi e ai vostri figli il bavaglio lo hanno messo con l'indifferenza», Cita la «Cecità» di Saramago, «quel male da cui sembrano affetti gli italiani». Dove è finita - chiede - la solidarietà economica politica e sociale? ♦

«Fermiamo i topi che ci gettano nel fango»

Fabrizio Gifuni cita Pasolini e Falcone, la paura per i tempi «bui e opachi» che viviamo e il «nuovo fascismo» della Tv

L'attore

M. Ze.
ROMA

Superapplaudito l'attore teatrale Fabrizio Gifuni. «Non mi vergogno di dire - esordisce - che il sentimento che assomiglia di più a quello che provo pensando al paese è la paura. Giovanni Falcone disse «soltanto gli incoscienti non hanno paura». Definisce i nostri tempi, tempi «opachi, bui e molto molto pericolosi». Siamo «in un'epoca di post genocidio culturale, adesso capiamo tutti cosa voleva dire Pasolini quando solo nel deserto ci diceva che la

televisione» sarebbe stata la nuova forma di fascismo. «Le istituzioni ritornino a dire che la cultura, l'arte, la ricerca sono parte fondamentale del tessuto connettivo della società. Non sono parole vuote, sono parole che pesano». Un intervento coraggioso, appassionato, che strappa applausi calorosi, lunghi, ripetuti, soprattutto quando dice «compagni e compagne... è da tempo che volevo usare queste parole». Invertire il sistema di cose perché se tutto resta come è, poi capita che «ci sono persone che indossano divise che non si levano la sera perché sono nell'anima e non si tolgono più». Cita anche i «topi solerti che voglio trascinare questo paese nel fango». Il suo urlo: fermiamoli. ♦